

## Intervento al Giulio Cesare del 21/03/2024

Sono stato invitato per portare qui una testimonianza indiretta della figura e l'opera di Ferdinando Agnini di cui il Circolo Culturale Montesacro, a cui appartengo, ha ricostruito la breve e intensa esistenza pubblicando alcuni anni fa un libro dal titolo *L'ora delle scelte* ripetutamente presentato ed in qualche caso perfino adottato come testo di lettura in tutte le scuole del Terzo Municipio. Frutto di una ricerca che testimoniava della vitalità e della ampiezza raggiunta anche nella nostra zona dalla lotta contro il nazifascismo.

Ferdinando Agnini, come è stato detto, fu una delle figure più belle della Resistenza romana, l'ispiratore e il promotore della più precoce organizzazione antifascista studentesca del nostro Paese di cui si abbia memoria, denominatasi Arsi (Associazione rivoluzionaria studentesca Italiana), un gruppo nato nel quartiere di Montesacro, costituito da tre o quattro decine di giovani studenti e qualche operaio, sorto nelle primissime fasi della Resistenza romana.

Il giornale dell'Arsi intitolato La Nostra Lotta rivolto agli studenti - stampato e diffuso clandestinamente già dal Novembre del '43 - in uno dei suoi editoriali d'apertura intitolato Ruit hora "Precipita l'Ora", rappresentava efficacemente il senso di urgente catastrofe in cui era caduto il Paese e chiamava i giovani ad una scelta di responsabilità e di impegno di fronte all'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale. Mentre altri articoli, certamente ispirati da Agnini, esprimevano auspici di affratellamento dei popoli europei travolti dalla violenza del conflitto mondiale, ideali di riscatto e di risorgimento nazionale e speranze di costruzione dalle ceneri della guerra di una vera democrazia.

I giovani - e gli studenti in particolare - ebbero un ruolo di primo piano nella rottura del consenso al regime fascista. In specie nella capitale. Tra i 13 cittadini di Montesacro caduti alle Fosse Ardeatine o fucilati a Forte Brevetta vi sono quattro giovani di età inferiore a 20 anni, arrestati nel febbraio del '44 grazie ad una retata che si avvale dell'opera di un delatore che portò i nazisti nel cuore di Montesacro e di Valmelaina fin sotto le loro abitazioni: gli studenti Ferdinando Agnini e Lallo Orlandi 19 e 17 anni, Renzo Piasco e Antonio Pistonesi, entrambi diciottenni, accusati di appartenere al gruppo di giovani antifascisti del quartiere gravitante intorno alle aule dell'istituto ginnasiale Orazio, allora sito in piazza Sempione nel quartiere di Montesacro che fu sede di una sezione distaccata del vostro Liceo.

Trattenuti senza aver subito nessun processo, neppure da parte delle autorità germaniche, prima di morire furono detenuti per quasi due mesi a Via Tasso 145, oggi sede del Museo Storico della Liberazione, all'epoca sede del Comando del Servizio di Sicurezza tedesco SS, subendo ripetutamente violenze e torture. Agnini, in particolare, fu torturato 12 volte senza che rivelasse mai le informazioni che i seviziatori speravano di ricavare da lui.

Complessivamente furono nove gli studenti compresi nei 335 uomini la cui vita fu stroncata alle FA, alcuni dei quali si trovavano in divisa nella capitale in conseguenza degli obblighi di leva ed avevano aderito alla rete clandestina di resistenza di militari al comando del colonnello Luca di Montezemolo.

Ferdinando Agnini e Orlando Orlandi Posti, Ferruccio Caputo, Romualdo Chiesa, Pasquale Cocco, Gastone De Nicolò, Unico Guidoni, Renzo Pensuti e Bruno Rodella. Insieme a loro cinque insegnanti: Gioacchino Gesmundo, Pilo Albertelli, Salvatore Canalis, Paolo Petrucci e Fiorino Fiorini.

Tutti i governi e tutti i regimi cercano di conquistare il consenso della popolazione giovanile. In particolar modo il fascismo che al suo esordio adottò lo slogan Largo ai giovani e si proponeva come movimento di rottura rispetto al vecchio e logoro Stato liberale giolittiano, Non a caso fin dal 1919 Tommaso Marinetti, futurista e "fascista della prima ora", aveva proposto l'istituzione di "scuole di coraggio fisico e patriottismo".

Sbandierando parole d'ordine come quella della vittoria mutilata, adottando obiettivi che richiamavano la tradizione risorgimentale o rivendicando un presunto naturale diritto dell'Italia alla realizzazione di un proprio impero coloniale, fin dal suo apparire il fascismo cercò di assicurarsi le basi più solide, estendendo il proprio controllo soffocante su tutta la vita nazionale e ricorrendo alla violenza brutale e sistematica verso gli avversari, come nel caso dell'omicidio di Giacomo Matteotti.

Per questo il regime cercò di ottenere il monopolio esclusivo dell'educazione costituendo fin dal 1926 proprie organizzazioni giovanili come l'ONB e la GIL che coinvolsero milioni di fanciulli e fanciulle, ragazzi e ragazze fino ai 18 anni suddivisi sulla base della loro età (Balilla fino agli 8 anni, Figli o Figlie della Lupa fino ai 14 anni e Avanguardisti o Giovani Italiane fino ai 18) tutti rigorosamente in divisa con fregi e gagliardetti bene in vista e inquadrati nelle manifestazioni e nei rituali sportivi che si svolgevano nelle scuole o al Foro Italico inneggiando all'infallibilità e alla lungimiranza del Duce. Adottando anche una canzone dal titolo Giovinezza e creando lo slogan che riassumeva in tre verbi i doveri del giovane fascista: credere, obbedire, combattere. In anni in cui il conflitto mondiale era ancora lontano già si voleva formare la gioventù alla prospettiva della guerra, all'obbedienza acritica nei confronti del capo e al disprezzo assoluto verso la democrazia rappresentativa. Non a caso nel 1928 il regime sciolse le organizzazioni giovanili non fasciste tra cui le associazioni scout. L'unica organizzazione rimasta attiva fu l'Azione Cattolica, che dovette comunque limitare le proprie attività al solo ambito religioso e catechistico. Mentre nel 1931 si imponeva ai docenti delle nostre università l'obbligo del giuramento formale di fedeltà al fascismo.

Nonostante l'entusiasmo che le manifestazioni di propaganda e i saggi di ginnastica o paramilitari potevano suscitare negli animi giovanili, nella seconda metà degli anni '30 il consenso tributato al regime fascista cominciò a vacillare. Dopo l'invasione italiana dell'Etiopia della fine del '35 e l'aggressione alla Spagna repubblicana l'Italia divenne alleata della Germania nazista, mentre crebbe il suo isolamento internazionale. La campagna razzista e xenofoba messa in atto dal fascismo e sfociata nella censura e nella proibizione di libri e parole straniere cominciò a dimostrare la sua goffaggine e assurdità, (come bar che doveva diventare mescita oppure cocktail che doveva chiamarsi bevanda, garage autorimessa, Inter Ambrosiana).

Nei Gruppi Universitari fascisti, nelle manifestazioni dei Littoriali della cultura e dello sport che si svolsero ogni anno a partire dal 1935 coinvolgendo tutte le

università italiane e sulle stesse riviste universitarie di stampo fascista cominciarono ad emergere parole di delusione nei confronti di quanto si era realizzato, della gerontocrazia delle istituzioni del regime e verso il provincialismo della cultura italiana. Fino a che nel '38 si costituirono le prime reti di studenti antifascisti, ancora largamente sensibili all'idealismo crociano, ma ormai decisi a passare sul terreno dell'azione, senza più aspettare. Soprattutto quando con l'emanazione delle leggi razziste del 1938 docenti e studenti vennero allontanati dalla scuola per il solo fatto di essere ebrei. Un provvedimento veramente inspiegabile agli occhi di chi di quei docenti si sentiva discepolo e di quei giovani era stato amico di studi e di gioventù.

E' in questa discontinuità, in questa critica sempre più radicale alla retorica del fascismo che stava avviando il Paese lungo la rovina della guerra che vanno ricercate le radici di figure come quella di Ferdinando Agnini e del suo gruppo.

Prima e durante il conflitto mondiale manifestazioni e proteste antifasciste - mascherate magari da parate di natura goliardica - presero a svolgersi nelle aule delle Università. E quando dopo l'8 settembre del '43 Roma fu occupata e per effettuare gli esami universitari si doveva dimostrare di essere in regola con gli obblighi derivanti dalla chiamata alle armi della RSI, (mediante un certificato rilasciato dal distretto militare) gli studenti romani decisero di passare ad azioni ancora più efficaci.

Alla fine del '43, infatti, Ferdinando Agnini e il gruppo dell'Arsi furono tra i promotori delle iniziative con cui gli studenti si opposero alla volontà delle autorità della RSI di riaprire l'Università in un clima di apparente normalità, iniziative che portarono al blocco delle lezioni e delle attività dell'Ateneo, in una città occupata dai tedeschi e ormai ridotta alla fame. A tale scopo l'Arsi moltiplicò i propri contatti con altri gruppi di studenti antifascisti per dare vita all'inizio del '44 ad una organizzazione studentesca di carattere cittadino. Nel mese di gennaio al Policlinico, e poi nei giorni successivi ad Architettura e ad Ingegneria, sfidando apertamente la repressione nazifascista gruppi di studenti fecero irruzione nelle facoltà allo scopo di bloccare gli esami, mentre al di fuori di esse si distribuivano volantini e si lanciavano slogan che rivendicavano una scuola e una università libere.

Il giorno 29 gennaio la protesta si allargò ai licei. In quasi tutti gli Istituti medi superiori le aule rimasero vuote e specialmente al Visconti, al Virgilio, al Cavour e al Dante Alighieri, con la partecipazione di molti docenti che o non si recarono a scuola o sospesero le lezioni. Al Dante, purtroppo, un gruppo di fascisti apriva il fuoco sotto l'ingresso della scuola e colpiva a morte lo studente Massimo Gizzio all'angolo con Piazza della Libertà, dove una targa di marmo ricorda oggi il suo sacrificio. Lo scotto pagato dagli studenti alla lotta antifascista fu alto. Ma la scuola romana li ricordò degnamente già la mattina del 16 aprile 1944 quando ormai era chiara la portata e la gravità di quanto era successo alle F. A. Quella mattina, infatti, convocati col passa parola e alla chetichella si ritrovarono all'interno della Basilica di S. Maria Maggiore studenti e professori, in una moltitudine commossa ma coraggiosamente decisa. E, finito l'ufficio funebre, si radunarono ancora fuori della chiesa, dove il professor Vincenzo Lapicciarella pronunciò brevi parole di cordoglio e di incitazione alla prosecuzione della lotta.